

RESOCONTO DEL SEMINARIO ACLITERRA

Venerdì 23 novembre 2007 a Trento, Acliterra ha promosso il seminario “**FATTORIE SOCIALI: L’AGRICOLTURA AL SERVIZIO DEI SOGGETTI SVANTAGGIATI**” con l’ambizioso obiettivo di raccogliere le varie realtà trentine istituzionali, produttive e della cooperazione attorno a un tema sicuramente stimolante e metterle a confronto con alcune interessanti iniziative a livello nazionale.

Per dovere di cronaca, il dibattito non c’è stato, vista l’assenza di alcune fondamentali componenti. Sicuramente non sono mancati gli stimoli per creare un gruppo di lavoro che, anche in Trentino, si preoccupi di sviluppare questo aspetto non secondario dell’agricoltura.

Dopo il saluto del presidente delle ACLI Trentine, ha introdotto e coordinato il seminario **Michela Luise** che ha posto in risalto l’importanza del tema delle aree rurali. Sempre più, in questi ultimi anni, esso caratterizza il dibattito sull’evoluzione delle politiche agricole e condiziona le scelte strategiche che i territori devono fare per poter garantire occupazione, produzione di reddito ma soprattutto permanenza delle giovani generazioni in aree, come quelle rurali di montagna, sicuramente di periferia e spesso marginalizzate. Le aziende agricole sono sempre più stimolate a raccogliere la sfida di declinare le nuove esigenze sociali in modo tale da corrispondere ai bisogni dei consumatori (e più in generale dei cittadini) e agli obiettivi di sviluppo locale sostenibile.

In una parola questo nuovo assetto aziendale prende il nome di multifunzionalità, che può essere così riassunto: funzione (primaria?) di produzione, funzione di tipo commerciale (ad esempio la vendita diretta di prodotto fresco e/o trasformato), turistico e ricreativo (agriturismo), funzione “pubblica” di carattere paesaggistico-ambientale (presidio e manutenzione del territorio) e una, fin ad ora poco considerata, di carattere sociale in cui rientrano le attività didattico-educative (fattoria didattica), di inserimento lavorativo di persone svantaggiate e di funzione terapeutico-riabilitativa (agricoltura sociale e terapie verdi).

Quindi per agricoltura sociale si intende l’insieme delle esperienze in cui le attività agricole generano benessere (in senso educativo, terapeutico, riabilitativo o occupazionale) per fasce deboli o indebolite, a rischio di marginalizzazione sociale.

Alfonso Pascale ha presentato la realtà delle fattorie sociali in Italia, evidenziando le potenzialità di espansione di queste esperienze che costituiscono non solo una specifica declinazione della multifunzionalità dell’agricoltura, ma anche un nuovo modello di welfare locale.

Questo modello si coniuga meglio degli altri con la realtà dell’agricoltura di montagna dove la conduzione è prevalentemente familiare, la produzione è ridotta ma di qualità se non d’eccellenza e che può arricchirsi di un ulteriore valore: avere la propria origine in un luogo sociale, educativo-culturale, terapeutico-riabilitativo.

Ma come può il mondo agricolo assumere questo ruolo, peraltro già ampiamente svolto in passato? La campagna e il suo mondo imprenditoriale devono saper conservare e riprodurre quelle reti di relazioni locali e di valori immateriali (stili di vita, patrimoni culturali, tradizioni, ecc.), prodotti storicamente dalle comunità rurali e legati all’esistenza di beni relazionali (reciprocità, dono, conoscenza diretta) e non solo a logiche di mercato, per assicurare durevolezza e autenticità alle risorse collettive da valorizzare nei processi di sviluppo rurale.

Si tratta di fronteggiare un punto di debolezza e di far leva su di un elemento di forza, entrambi presenti nelle campagne. Da una parte, la riduzione delle risorse pubbliche per assicurare servizi adeguati ai bisogni della popolazione, benché generalizzata, rischia di ripercuotersi con maggiore evidenza nelle aree rurali, dove i costi dei servizi sono più elevati a causa di un insediamento abitativo più rarefatto e di una presenza di anziani più elevata. Dall’altra, sono le stesse aree rurali a presentare potenzialità più corpose per attivare modelli di welfare locale in grado di agire sulle reti tradizionali diffuse di accoglienza, di reciprocità e di mutuo aiuto.

Alberto Grizzo ha presentato le attività del “Forum delle fattorie sociali della Provincia di Pordenone” a partire dalla creazione di una rete fra cooperative sociali e aziende agricole che si riconoscono nell’obiettivo comune di integrare le politiche di sviluppo rurale e della ricerca alle politiche socio-sanitarie.

Questo progetto ha trovato le istituzioni locali disponibili a sostenere fattivamente lo sviluppo di un’economia solidale che garantisca la sostenibilità e la compatibilità, ponendo al centro l’uomo, i diritti, l’ambiente e la comunità etica.

I principali obiettivi dell’azione del Forum delle Fattorie Sociali si possono così sintetizzare:

- ▶ 1. integrazione tra l’attività produttiva agricola e l’offerta di servizi culturali, sociali, educativi, assistenziali, sanitari, formativi e occupazionali, a vantaggio di soggetti deboli, in particolare, disabili, tossicodipendenti, detenuti, anziani, bambini e adolescenti;
- ▶ 2. promozione di legami forti con il mondo del consumo critico e coi gruppi di acquisto solidale, dando al prodotto locale il valore aggiunto dell’etica di produzione;
- ▶ 3. sviluppo di progetti di ricerca, sperimentazione e diffusione di innovazioni per favorire lo sviluppo sostenibile nelle aree rurali, nonché per diffondere modelli d’uso e di valorizzazione delle risorse produttive, ambientali e culturali delle aree rurali, mediante le quali soggetti con bisogni e risorse diversificate trovino risposte di qualità alle loro esigenze;
- ▶ 4. sperimentazione di nuove forme dell’abitare sociale.

La nascita di un distretto rurale che si basi su questi obiettivi ha un suo fondamento sulle innovative teorie che vedono l’habitat come risorsa sociale e terapeutica. In questo senso, hanno preso avvio diverse esperienze significative che si raccolgono attorno ai temi del paesaggio terapeutico e delle fattorie sociali.

Il mondo dell’agricoltura sta vivendo una fase di forte trasformazione: negli ultimi anni si sono create le condizioni economiche, sociali, culturali, per una rivalutazione del mondo rurale, tanto che il concetto di “ruralità di qualità”, cioè un modello di sviluppo agricolo, che poggia sulla qualificazione dei prodotti e dei servizi, dei processi produttivi, delle relazioni tra agricoltura e altri settori produttivi, delle relazioni tra agricoltura e società locale, diviene sempre di più oggetto di approfondimento e discussione in sede istituzionale e non solo. Si fa strada a livello di comunità locali, di amministrazioni, di imprese, la consapevolezza che qualificare l’agricoltura e le attività che intorno ad essa ruotano, significa offrire ai sistemi economici una occasione di sviluppo e di rilancio, opportunità di nuova occupazione, ma anche più in generale di miglioramento della qualità della vita delle popolazioni locali. Così concepito, lo sviluppo agricolo e rurale non può essere quindi governato e diretto dall’esterno, ma deve essere frutto del coinvolgimento degli attori del territorio, attraverso la valorizzazione delle sue risorse.

Ma all’interno di quale modello organizzativo può concretizzarsi questo scenario? Un modello capace di dare risposte durature ed efficaci è quello del Distretto Rurale, caratterizzato dalla compresenza di un insieme diversificato di attività agricole e non agricole fortemente collegate tra di loro, che traggono vantaggio dalla “qualità” complessiva dell’ambiente e dalla presenza di un insieme di altri beni pubblici locali.

Il modello di distretto di economia sociale in agricoltura può far leva sulla bioeconomia, che, attraverso il potenziamento delle risorse umane e relazionali interne alla comunità rurale e il collegamento con le realtà del terzo settore, implementi un modo innovativo di fare welfare in agricoltura, attivando un processo produttivo eco-sostenibile e rispettoso dell’ambiente e del paesaggio.

Tale obiettivo specifico è possibile raggiungere grazie all’attività di strutture non profit presenti nel territorio. Oggi assistiamo ad un incremento delle realtà economiche sociali, quali le cooperative, le organizzazioni non profit, che hanno sancito nei loro statuti e regolamenti quale oggetto sociale l’esercizio delle seguenti attività:

- ▶ 1. la conduzione di terreni agricoli,
- ▶ 2. la produzione e commercializzazione di prodotti agricoli, orticoli, floricoli, frutticoli ottenuti,
- ▶ 3. la progettazione realizzazione e manutenzione aree verdi e giardini terapeutici,
- ▶ 4. la gestione di attività di agriturismo,

► 5. l'allevamento di animali destinati ad attività ed animazione assistita dall'animale.

Si creano così le premesse per il diffondersi della diversificazione delle attività in ambito rurale, della qualità delle produzioni agricole tradizionali e dei servizi alla persona generati dai processi produttivi agricoli, del rispetto per l'ambiente e del paesaggio e dell'integrazione con le altre attività.

In altre parole, nel distretto rurale di economia solidale il bene relazionale diventa il principale motore di sviluppo economico e sociale di una comunità.

Fabio Comunello ed **Eraldo Berti** hanno presentato il progetto di riabilitazione e inserimento sociale di soggetti disabili al compimento della maggiore età nell'azienda agricola promossa dall'Associazione "Conca d'Oro" di Bassano del Grappa. .

L'intervento si rivolge all'area di Bassano e Asiago (VI) con possibilità di espansione alle zone limitrofe delle province di Treviso e Padova. Gli obiettivi mirano al miglioramento delle condizioni di inclusione sociale attraverso l'offerta di un'adeguata formazione per le persone con disabilità mentale, e l'integrazione sinergica dei vari attori che a livello locale si occupano di tali soggetti.

La formazione, nella modalità innovativa e sperimentale della fattoria sociale, è il fulcro della strategia progettuale, e consente agli utenti (provenienti prevalentemente dall'area psichiatrica) di acquisire le competenze necessarie per affrontare la realtà produttiva dopo aver portato a termine il programma formativo in una situazione strutturata e capace di conformarsi in modo ottimale alle condizioni di ciascuno.

Lo scambio dinamico con la realtà esterna e i suoi attori risulta essere di particolare rilevanza per il superamento della condizione d'isolamento in cui spesso questi soggetti vengono a trovarsi. Il passaggio verso nuove abilità avviene tramite una professionalizzazione rispettosa delle caratteristiche individuali e facendo intravedere nuove prospettive e scoprire nuovi interessi e potenzialità.

Il Dott. Berti ha, in particolare, evidenziato come influisca, alla riuscita generale del progetto, la progettazione e la formazione degli operatori. Tutti gli operatori, pur mantenendo una loro identità legata alle specifiche competenze professionali, "si sporcano le mani" nello stesso modo degli utenti: in questo modo viene garantita la continuità durante tutto il processo.

Dall'esperienza della Fattoria "Conca d'Oro" emerge prepotentemente come, in situazioni altamente problematiche, progettare una fattoria sociale per la formazione lavorativa di disabili è un'operazione fra le più complesse e meno prevedibili. Non è infatti possibile conoscere prima di agire, perché la conoscenza sarà il risultato dell'azione stessa, degli effetti che l'azione produce e delle risposte che ottiene. Questo comporta un lavoro attento e continuo di monitoraggio, un vigilante presidio della cornice progettuale, del set e del settino, oltre a una formazione degli operatori tale da consentire una continua azione esplorativa del progetto in itinere.

Le relazioni di Pascale, Grizzo, Comunello e Berti hanno, inoltre, ribadito come, pur tra grandi difficoltà e tempi medio lunghi, solo l'approccio integrato – che le Regioni e delle Province autonome si sono impegnate a privilegiare nella nuova programmazione per una molteplicità di obiettivi – può sviluppare l'agricoltura sociale e quella rete di rapporti e partnership che consente uno sviluppo territoriale rispettoso dell'individualità di ciascuno (anche di quei soggetti deboli il cui diritto di cittadinanza è garantito dall'articolo 3 della costituzione italiana), delle necessità economiche e produttive di un'azienda agricola e delle esigenze di crescita del territorio e delle sue componenti produttive e sociali.

In Provincia di Trento esistono numerose esperienze "terapeutiche" che valorizzano le attività agricole (Cooperativa Sociale di tipo A Oltre di Varena, Associazione Murialdo di Sardagna, Coop. Sociale di tipo A Progetto 92 di Trento, Cooperativa Sociale di tipo A Gruppo 78 di Volano) senza specifici obiettivi di sostenibilità economica; nell'agosto 2005 è stata istituita la cooperativa sociale agricola Prabubolo che opera nel Comune di Ala con l'obiettivo principale di sperimentare concretamente un nuovo modello di cooperativa sociale di tipo B, potenziando le possibilità di inclusione sociale attraverso la valorizzazione delle attività agro-silvo-pastorali e delle produzioni

agricole locali, rispondendo ai bisogni di inserimento lavorativo espressi dal territorio e contemporaneamente alla necessità di creare luoghi di aggregazione comunitaria.

In occasione di questo seminario, la realtà trentina è stata raccontata solo attraverso l'esperienza vivaistica della Cooperativa Progetto 92; per la Provincia di Bolzano la Cooperativa Albatros di Merano ha raccontato l'esperienza di Casa Basaglia dove alcuni utenti sono impegnati in attività vivaistiche e di orticoltura.

Le altre cooperative invitate, per motivi organizzativi, non hanno potuto essere presenti all'incontro. Il Trentino Alto Adige, terra vocata all'agricoltura di qualità e alla cooperazione sociale, non si è ancora attivato per promuovere e sostenere progetti di questo genere e non ha previsto interventi per l'Agricoltura Sociale nel Piano di Sviluppo Rurale 2007-2013.

Ultimo intervento, ma non meno efficace, è stato quello di **Patrizia Reinger** (educatore professionale) che ha evidenziato le difficoltà di confronto che talora possono nascere con il mondo agricolo nei processi di integrazione sociale.

La sua testimonianza fa sicuramente riflettere in quanto evidenzia come, spesso il mondo agricolo abbia difficoltà a confrontarsi con le altre compagini sociali. Come ricordato da Pascale ed emerso da tutte le relazioni del seminario, il mondo agricolo non deve dimenticare il ruolo che ha sempre svolto nell'organizzazione sociale delle comunità facendosi carico, senza progetti speciali o compensi specifici, dei bisogni di quei soggetti "deboli" con esigenze particolari, consentendone l'inclusione sociale e trovando loro mansioni utili anche se temporanee e secondarie.

L'agricoltura ha sue particolari e peculiari capacità di farsi carico, di accogliere e includere soggetti deboli o indeboliti e fragili, attraverso il susseguirsi di varie e diversificate mansioni agricole. Il ritmo e la scansione dei tempi agricoli, l'alternanza regolare delle stagioni e delle operazioni colturali aiutano a riconciliarsi con il tempo e con lo spazio. Quasi sempre la attività agricola si svolge in gruppo, incrementando l'inclusione e l'interazione sociale. Pervade l'attività agricola un senso di ottimismo, di attesa, per il raccolto, per i parti delle specie allevate, per l'arrivo della pioggia o del bel tempo.

Nel concludere i lavori del seminario, **Michela Luise** ha sottolineato le potenzialità dell'agricoltura nel rispondere ai bisogni sociali della popolazione. Questa assunzione di responsabilità non deve, tuttavia, essere interpretata dal mondo agricolo come una sconfitta, un ripiego dinanzi alla difficoltà di competizione con un mercato sempre più aggressivo e globale, ma piuttosto come una partecipazione attiva ad uno sviluppo consapevole e rispettoso della società in cui viviamo che deve vedere tutti gli attori impegnati nel reciproco processo di crescita.

Le esperienze di agricoltura sociale consentono agli imprenditori di impegnarsi in attività socialmente responsabili, contribuiscono a lottare contro l'esclusione sociale, potenziando i servizi alle persone, soprattutto nelle aree rurali ove questi servizi sono spesso carenti; consentono risparmi nella spesa pubblica, con convenienze per i sistemi di welfare ad appoggiarvisi, in funzione dell'incremento dell'impatto terapeutico-riabilitativo e della possibilità di creare ricchezza con l'attività economico-produttiva.

Tali esperienze determinano inserimento lavorativo e realmente produttivo, radicano l'impresa agricola nel territorio, ripristinano ambienti altrimenti abbandonati o marginali ed infine contribuiscono a mantenere e rafforzare l'impianto metodologico di riabilitazione psicosociale attraverso il lavoro agricolo.